L'Istat lancia l'allarme consumi: il 14% non riesce a pagare le rate

Il 9% fatica a saldare anche le bollette di luce, gas e acqua
In un anno registrato un aumento dei debiti per 45,9 miliardi

■ **di Roberto Rossi** / Roma

POVERI Lo aveva detto nel salotto di Bruno Vespa circa un anno fa: «Gli italiani comprano a rate perché hanno fiducia nel futuro». E invece, a dispetto delle certezze di Silvio Berlusconi, gli italiani che si indebitano spesso non riescono a far fronte alle scadenze.

Comprano non riuscendo poi a sostenere l'onere delle rate.
E il numero di questi nuovi indigenti che credono nel futuro - secondo quanto rilevato dagli ultimo rapporto annuale dell'Istat - è abbastanza numeroso. Per l'Istituto di rilevazioni statistiche il 14,4% delle famiglie che ricorrono al credito al consumo, almeno una volta all'anno si ritrovano in grossa difficoltà nel pagamento. Un fenomeno che appare ancor più pesante al Sud e nelle isole, dove i nuclei che non riescono a saldare il debito rateizzato sono oltre due su dieci.

La situazione più pesante al Sud dove due famiglie su dieci faticano a far fronte agli impegni contratti

Che le famiglie italiane siano sempre di più sotto pressione lo si sapeva. Secondo gli ultimi dati della Banca d'Italia nell'ultimo anno si sono registrati maggiori debiti per 45,9 miliardi. E per i solo credito a consumo con durata superiore ai 5 anni il balzo è stato del 36,5%. E i prestiti concessi aumentano a ritmi vertiginosi. Ad aprile per esempio il totale di quelli concessi alle famiglie ha superato la soglia dei 400 miliardi di euro. Si è arrivati a quota 403,8 miliardi di euro, in aumento del 12,8% rispetto a ai 357,9 miliardi del marzo 2005. L'incremento è significativo anche nel confronto con i 397,4 miliardi di febbraio: in un solo mese i prestiti sono infatti aumentati dell'1,6%. Se si tiene a mente che i consumi interni languono, si capisce come i debiti contratti non siano per acquisti voluttuari.
E non sarà un caso allora se non si riesce più neanche a far fronte ai normali pagamenti periodici come le bollette della luce, del gas e dell'acqua che vede quasi una famiglia su dieci (il 9% la media nazionale) non sono in grado, almeno una volta nel corso dell'anno, a saldare il conto. Sono invece quasi il 4% le famiglie che dichiarano di non essere riuscite a pagare l'affitto o la rata del mutuo.
Nel Mezzogiorno le dimensioni sono più preoccupanti: nelle regioni del Sud sono infatti il 15,3% (15,8% nelle isole) le famiglie che non riescono, a volte, a fare fronte al pagamento delle bollette, mentre per l'affitto ed il mutuo in difficoltà ci sono il 5% dei nuclei (il 5,6% in Sicilia e Sardegna).
Ma non ci sono solo rate e scadenze. Molte famiglie, secondo l'Istat, hanno difficoltà a far quadrare i conti. Se, infatti, il 14,4% dichiara di trovarsi in difficoltà avendo «arretrati nel pagamento» di rate, percentuali a due cifre si ritrovano anche tra quei nuclei che non riescono a fare i conti con altre voci dei propri bilanci. Prima tra tutte quelle per i «vestiti necessari» (il 17,6% dice di non avere i soldi) o, ancor peggio, per le spese mediche (il 12,2%). Il 5,3% delle famiglie italiane afferma, inoltre, di «non avere i soldi», almeno una volta l'anno, per l'acquisto del cibo: un dato che si riduce al 4,1% al Nord mentre sale al 7,7% al Sud.

Problemi anche per le spese di trasporto e riscaldamento Il 17,6% non ha soldi nemmeno per i vestiti

E, ancora, l'8% delle famiglie ha problemi con le spese per il trasporto ed oltre il 13% per le tasse. Il 10% afferma, invece, di non potersi permettere un riscaldamento adeguato nell'abitazione. Analizzando i dati Istat, sono poi quasi 4 su 10 le famiglie italiane che dichiarano di non potersi permettere una settimana di ferie l'anno. Con punte che sfiorano il 50% tra i pensionati o i nuclei numerosi, da 5 componenti o più.
L'abitazione, invece, brucia il 15% del reddito medio: una spesa media mensile di 302 euro contro un reddito di 2.079 euro, che sale a 473 euro nel caso di affitto e scende a 232 in caso di casa di proprietà. Un dato questo che va letto anche con un altro fornito dalla Banca d'Italia: quello dei mutui immobiliari. Che nel corso del 2005 hanno mostrato una crescita a due cifre. A dispetto dei prezzi poco abbordabili, si continua a considerare il mattone un investimento indispensabile tanto da accendere mutui anche consistenti.
I prestiti oltre 5 anni per l'acquisto di abitazioni, si legge tra i dati del bollettino di Via Nazionale, ammontavano a marzo scorso a circa 221 miliardi, con un aumento del 2% rispetto a febbraio e del 20,2% rispetto a marzo 2005. Il tutto con tassi sui nuovi prestiti crescenti (a marzo si è arrivati al 4,04% contro il 3,65% del marzo 2005 e il 3,94% del febbraio 2006).
Non a caso gli italiani, come ricordava l'ex premier, hanno fiducia nel futuro.

Una donna in un negozio di elettrodomestici **Foto di Simone Schiavon /Ansa**

DOSSIER

Il governo apre la verifica sull'operazione Autostrade-Abertis

Prima tappa del processo di verifica del governo sulla fusione tra Autostrade e Abertis. A partire da domani, infatti, inizierà a prendere forma il verdetto dei tre saggi incaricati dall'Anas di dare un parere sulla vicenda e che già martedì verrà formalizzato in un cda dell'ente.
L'appuntamento, che verosimilmente sarà preceduto da un incontro tra il presidente dell'Anas, Vincenzo Pozzi, e il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, sarà propedeutico al verdetto finale dell'Anas che il ministro ha chiesto venga depositato al massimo entro il 15 giugno, in modo che qualsiasi decisione possa essere presa prima della ratifica della fusione al cda di Autostrade, in calendario il 16 dello stesso mese.
Al centro della questione ormai è la stessa titolarità della concessione, denunciata da tre senatori dell'Unione, Paolo Brutti, Luigi Zanda e Anna Donati, secondo i quali la concessione della gestione della rete sarebbe in capo alla holding Autostrade e non ad Autostrade per l'Italia che si fonderà con il gestore spagnolo.

FINCANTIERI Commessa per uno yacht di 130 metri

FINCANTIERI SI È AGGIUDICATA un contratto per la costruzione di un mega yacht di oltre 130 metri di lunghezza che, alla consegna, prevista nel 2010, sarà il più grande al mondo commissionato in anni recenti da un armatore privato. Lo yacht sarà realizzato nel cantiere di Muggiano (La Spezia). La commessa segna l'esordio di Fincantieri in un segmento di mercato esclusivo e l'entrata della cantieristica italiana nel mercato dei mega yacht oltre i 70 metri.

Arcelor-Severstal vuole crescere ancora

Dopo la fusione, il gruppo siderurgico valuterà nuove acquisizioni

■ **di Laura Matteucci**

STRATEGIE Si annunciano nuove mosse a breve nella guerra dell'acciaio. La franco-lussemburghese Arcelor e la russa Severstal, dopo la prevista fusione che ne farà il primo produttore siderurgico a livello mondiale, prenderanno in considerazione ulteriori acquisizioni, per diventare il fornitore di un quinto dell'acciaio usato nell'industria dell'auto in tutto il mondo. «Abbiamo i mezzi legali e tecnici per condurre altre fusioni e takeover. Potrebbe significare comprare altre compagnie o fondersi con delle compagnie, se è nell'interesse degli azionisti», dichiara infatti il proprietario di Severstal, il magnate russo Alexei Mordachov. «Certamente abbiamo piani reali di crescita».
Arcelor ha rivelato il progetto di acquisto della Severstal in un accordo che consegna al 40enne Mordachov quasi un terzo delle azioni del gigante europeo dell'acciaio. Mordachov in realtà avrebbe voluto portare il suo pacchetto al 45%, ma le autorità che regolano il mercato lussemburghese e gli interessi di altri azionisti glielo avrebbero impedito. Entrambe le compagnie hanno dichiarato l'obiettivo di 10 miliardi di euro di utili netti.
L'anglo-indiana Mittal Steel, protagonista di un'opa ostile lanciata nei mesi scorsi su Arcelor, di fatto spiazzata dall'accordo di fusione con Severstal, non intende però restare alla finestra. Anzi. «Siamo determinati a portare a compimento il nostro avvicinamento ad Arcelor. Questo nell'interesse degli azionisti e delle parti coinvolte - dice il patron del gruppo, Lakshi Mittal, in un'intervista al quotidiano francese *Le figaro* - Non c'è un'offerta migliore della nostra, sia sotto il profilo finanziario sia industriale».

Ma l'indiana Mittal contrattacca: «Non c'è offerta migliore della nostra, siamo pronti a discutere»

Mittal sostiene che il progetto concorrente blocca il libero mercato e si dice «scioccato dalla decisione del management, che con procedura di voto assolutamente inconsueta» avrebbe deciso di «svendere» il controllo della società ai russi. Secondo Mittal, quella di Severstal «è una presa di controllo rampante, al di sotto del corso attuale di Arcelor».
«E d'altronde - continua - il mercato l'ha capito poichè il titolo di Arcelor, dopo l'annuncio dell'operazione, è calato. Se Mordashov vuole prendere il controllo di Arcelor, deve lanciare un'offerta sulla totalità del capitale con un premio per gli azionisti».
Il progetto di Mittal, continua il patron del gruppo, «è più ambizioso, più visionario, più globale». «Un leader mondiale incontrastato, con una produzione di oltre 110 milioni di tonnellate annue e che garantisce futuro a migliaia di salariati e potrà cogliere le opportunità di sviluppo esistenti oggi nei Paesi emergenti».
Nei confronti di Arcelor, Mittal afferma di restare aperto «ad una discussione» e si augura «una procedura la più democratica possibile che dia una vera scelta agli azionisti Arcelor».
Del resto, secondo alcuni economisti, come il docente Carlo Scarpa, collaboratore de Lavoce.info, «non è assolutamente tramontata l'ipotesi che Mittal possa rilanciare». Persino sul gruppo che nascerebbe dalla fusione.

Occupazione, la ricetta del ministero per combattere la precarietà del lavoro

Damiano: contributi più alti per i contratti a progetto. La riduzione di un punto del cuneo fiscale comporterebbe un beneficio di 200 euro lordi all'anno

■ / Milano

Riduzione del costo del lavoro per i contratti a tempo indeterminato, credito di imposta per chi «stabilizza» i lavoratori precari e aumento dei contributi per i contratti a progetto. Sono queste le strade indicate dal ministro del Lavoro, Cesare Damiano - per ridurre la precarietà del lavoro insieme alla definizione di «correzioni profonde» per la legge 30 sul mercato del lavoro.
Damiano ha sottolineato che la riduzione del costo del lavoro sull'occupazione a tempo pieno e indeterminato è una proposta «personale» che farà al presidente del Consiglio, Romano Prodi all'interno della manovra sul taglio del cuneo fiscale - il divario tra il costo per l'impresa e la retribuzione lorda - annunciata. Proposte che hanno trovato aperture anche da parte del vicepresidente della Confindustria, Alberto Bombassei, che ha giudicato «equilibrata» la posizione di Damiano specie sulla legge 30.
In particolare, per il ministro, i benefici della riduzione del cuneo fiscale dovrebbero andare da un lato alla riduzione del costo del lavoro per le imprese e dall'altro ad aumentare la retribuzione del lavoratore. Al momento il cuneo fiscale supera il 45 per cento della retribuzione. La riduzione di un punto - ha spiegato - significherebbe per il lavoratore un miglioramento retributivo di circa 15 euro lordi al mese, cioè 200 euro lordi l'anno.

«Troppo basso il tasso di attività del 56 per cento, serve una politica di sviluppo»

Un'altra spinta per «stabilizzare il sistema», cioè per ridurre la precarietà nel mondo del lavoro, secondo Damiano dovrebbe essere l'aumento dei contributi previdenziali per i contratti a progetto. Oggi si paga il 18,2 per cento della retribuzione se non si eccede l'importo di 39.297,00 euro di reddito annuo. Un loro aumento renderebbe infatti meno conveniente l'utilizzo da parte delle imprese di questo strumento. «Dobbiamo incentivare le imprese - ha detto Damiano parlando a un convegno della Fondazione Rodolfo De Benedetti - a rendere stabile il lavoro. Vale la pena di fare un passo indietro. In primo luogo dobbiamo indirizzare il lavoro verso l'impiego a tempo indeterminato. Non sto teorizzando il ritorno al posto fisso, ma la buona flessibilità che va accompagnata. Ci sono forme - ha concluso riferendosi alla legge 30 di riforma del mercato del lavoro - come lo *staff leasing* o come il lavoro a chiamata che vogliamo cancellare».
Sempre sul tema del costo del lavoro il ministro ha poi ricodato come Prodi abbia detto «in modo chiaro» che «il cuneo fiscale si riduce. È anche chiaro che il vantaggio deve andare sia all'impresa sia al lavoratore. La quantità, l'asticella dove sistemiamo la ripartizione - ha spiegato - la lasceremo decidere alla concertazione».
Per quanto riguarda invece il tema previdenziale «di cui ci occuperemo in un secondo tempo», ha ribadito quanto già sostenuto a più riprese in questi giorni: «faremo cose molto semplici, iniziando ad abolire il famoso "scalone" del 2008 per tornare alla vecchia logica dell' uscita flessibile dal lavoro».
Riguardo al tema su come sviluppare l'occupazione, Damiano ha sottolineato come i dati sul tasso di disoccupazione forniti dal governo precedente guidato da Silvio Berlusconi siano poco significativi mentre quello che conta è il tasso di attività che in Italia è ora pari al 56 per cento cioè molto basso.
«Se vogliamo lo sviluppo dobbiamo definire una vera politica industriale, un termine andato in disuso ma senza il quale l'Italia non ha futuro, dobbiamo sviluppare una politica dei settori strategici, individuare i distretti industriali, sviluppare le infrastrutture, incentivare le imprese a fare innovazione e ricerca, insomma vogliamo un'occupazione di qualità».